

LA STAMPA

Firenze, aveva 73 anni. Condannato e poi assolto per i delitti del mostro, era finito di nuovo sotto inchiesta

Facciani, la morte è l'ultimo mistero

Ucciso da un attacco cardiaco. Ma i legali: vicenda dubbia

FIRENZE
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

«Facciani s'è portato i suoi delitti nella tomba». Così, con un commento tanto crudo quanto capace di centrare l'essenza delle cose, i compagni dell'agritore di Mercatale Val di Pesa hanno accolto la notizia della morte dell'uomo prima condannato, poi assolto e quindi nuovamente messo sotto inchiesta per i duplici omicidi del mostro. Pietro Facciani, 73 anni, è stato trovato morto nella sua abitazione di Mercatale. Erano da poco passate le 14,30 quando i carabinieri, avvertiti dai vicini che avevano visto la porta della villetta rimasta stranamente aperta per tutto il giorno, sono entrati in casa Facciani. Il corpo di quello che da anni è il protagonista assoluto dell'inchiesta sul mostro era steso in terra davanti alla porta del bagno, bocconi, i pantaloni

abbassati e il maglione tirato su fino al collo. La morte risalirebbe a circa 12 ore prima. A tradirlo sembra sia stato il suo cuore, già da tempo malato, ma, anche se per il medico dell'ambulanza intervenuto sul posto si tratta di malore, c'è chi lancia pesanti insinuazioni. «La morte di Facciani lascia aperti molti interrogativi sul caso del mostro e sull'intera vicenda processuale e poi la morte ci appare sospetta», ha dichiarato Carmelo Lavoro, coordinatore del pool romano di difesa di Facciani. «Se è morto per motivi non naturali, e ne siamo certi al 90 per cento, si tratta di un delitto perfetto che conviene solo al mostro». Sulla stessa linea Giacomo Fasano, dell'Associazione vittime dell'ingiustizia: «La settimana scorsa, in una concitata conversazione telefonica, Facciani mi aveva chiesto aiuto per la tutela della sua incolumità. Mettevo non meglio identificate forze occulte. Gli inquirenti, però, non sembrano credere ad una tesi tanto arida e sono anche convinti che, in realtà, il Vampa (come lo chiamavano dalle sue parti) non avesse neanche più segreti da nascondere. Anche se il capo della squadra mobile Michele

Giattari ammette che solo l'autopsia potrà chiarire con esattezza le cause del decesso, il pm Paolo Canessa ha dichiarato che non c'è alcun dubbio. Pietro Facciani soffre di cuore. Durante gli anni del carcere era stato ricoverato un paio di volte per accertamenti nel

centro clinico dell'ospedale pisano Don Bosco. Nell'agosto del '96 era stato colpito da un malore mentre zuppava l'orto di casa, quell'orto dove gli investigatori della squadra antimostro avevano trovato un proiettile Winchester serie H calibro 22, come quelli sparati dalla pistola del mostro. Un vicino aveva dato all'allarme e Facciani era stato ricoverato d'urgenza. Le sue condizioni sembrarono gravi, ma la spallaccia dell'agritore rosso e Facciani poté tornare alla sua casa, alle sue occupazioni, ai suoi incubi. Ultimamente aveva nuovamente dovuto ricorrere ai medici. Era accaduto durante le festività natalizie. Goloso di cibi piccanti, il Vampa aveva mangiato pepe e peperoncino, procurandosi un fastidiosissimo eczema e un ricovero.

«Fu un cuore molto generoso, ha aiutato diverse persone in difficoltà, ora è finito anche il suo

calvario. Aveva tanta fede in Gesù e credo che questo gli valga il Paradiso: è stato il commento di suor Elisabetta, la religiosa che è stata spesso vicina a Facciani. Non ha invece voluto fare commenti la moglie Angiolina, ospite di una casa di riposo a Badia in Chianti, dove si era rifugiata per sfuggire alle continue percosse del marito, alla quale la notizia è stata data dal parroco. Si è limitata ad alzare gli occhi dalla tv per poi tornare a guardare «Domènica In». Così come commentò non sono arrivati dalle due figlie di Facciani, Rosanna e Graziella, stuprate dal padre-padrone quando erano ragazze. Né dalla donna per la quale il Vampa uccise un rivale in amore. Ma è davvero arduo pensare che possano aver collegato la morte di Pietro Facciani con il Paradiso.

Francesco Matteini

PERSONAGGIO LA STORIA DEL VAMPA

Il suo nome era Facciani Pietro, ma lo chiamavano Vampa. Gli amici al bar di San Casciano dicevano che era un drago. Già, il Pietro e gli amici, quelli di merende, che erano diventati il suo incubo, la sua maledizione. O la sua cattiva coscienza. E che sono sotto processo, anche loro, come suoi complici o proprio oggi, come si rannano le pene proposte dall'accusa.



È lui, il mostro di Firenze, hanno detto un giorno quelli della procura della Repubblica. Ora che è morto, forse la verità non la sapremo mai. E' lui, avevano sentenziato poi i giudici della corte d'assise. Quattordici ergastoli, mica uno, ma tante ombre, troppi misteri che nessuno era riuscito a cancellare. Non s'era capito, per esempio, perché, se davvero era l'uomo della Beretta calibro 22, non lo avessero giudicato responsabile del primo delitto, ucciso da quell'arma, agosto 1968. Signa, uccisi due amanti in auto. E poi, altri giudici avevano capovolto la sentenza, non è lui il manico del perito ricominciato, i sospetti, le indagini, le allusioni e le illusioni. La sua storia ha ispirato alcuni libri, «Un uomo abbastanza normale» del poliziotto Ruggero Perugini è nell'elenco dei colpevoli; fra gli innocenti c'è Facciani innocente di Nino Filastò e il caso Facciani di Francesco Ferri, che come giudice d'appello lo assolse.

Sedici uccisi da quella trovabile pistola di precisione, perché la Beretta 22 non è un'arma qualsiasi: è micidiale, fa poco rumore, spara rapida e c'è chi la usa per la propria difesa o per chi, come gli agenti del Mossad israeliano con la licenza di uccidere, la tiene nel kit del perito agente segreto.

Otto agguati, il mostro si era creato fama solida quanto sinistra. Ammazza, poi aveva preso pure a fare scempio delle ragazze, prima il seno, quello sinistro, più tardi anche il pube. E' un chirurgo, fu detto, per via di quei tagli; no, è un nobile decaduto che passa le notti a scivolare per i colli, protetto dai boschi e dal buio; un ufficiale; un carabiniere; un poliziotto; uno straniero innamorato di Firenze che ammazza ogni paggio, se ne va, ma torna e ammazza ancora. Affascinava l'idea che questo assassino fosse un genio del male, chissà poi perché dovesse essere anche colto e raffinato, uno capace di dare scacco matto al mondo. Per prenderlo avevano creato un reparto speciale, come quello dell'antiterrorismo, gente che si dedicava alla emissione giorno e notte, ogni giorno e ogni notte. Furono controllati migliaia di nomi, il calcolatore della questura di Firenze dava risposte e scartava ipotesi. A centinaia, a migliaia. Si erano stati consultati i chirurghi, gli psichiatri, i ma-

lori. Anche i pescatori perché, aveva detto un giorno Piero Luigi Vigna, oggi superprocuratore e allora procuratore della Repubblica, ogni delitto è avvenuto vicino ad un corso d'acqua o a uno stagno.

Dunque, non ci si era accorti subito che la Beretta aveva cominciato ad ammazzare nel 1968. Soltanto quando i morti erano già sei, una lettera anonima segnalò che quell'arma aveva già sparato. Il biglietto era scomparso e, ufficialmente, si dice che sia stata la prodigiosa memoria di un maresciallo a ricordare al legato. Anche il Pietro, si racconta, sarebbe emerso dalla memoria altrettanto straordinaria del calcolatore. Ma lui era finito nella storia perché qualcuno lo aveva segnalato, uno scritto. Qualcuno che aveva trascritto di firmarsi. Era mercoledì 11 settembre 1968, tra giorni avanti, nei boschi di San Casciano, erano state uccise la quindiciesima e sedicesima vittima: francesi.

Il Pietro non era un chirurgo, non era uno psichiatra, non era neppure straniero. Era un contadino, nato nel 1925 in Mugello, che è quella zona tutta boschi e viti a Nord di Firenze, a ridosso degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini.

Il Pietro non era un chirurgo, non era uno psichiatra, non era neppure straniero. Era un contadino, nato nel 1925 in Mugello, che è quella zona tutta boschi e viti a Nord di Firenze, a ridosso degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini.

Il Pietro non era un chirurgo, non era uno psichiatra, non era neppure straniero. Era un contadino, nato nel 1925 in Mugello, che è quella zona tutta boschi e viti a Nord di Firenze, a ridosso degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini.

Il Pietro non era un chirurgo, non era uno psichiatra, non era neppure straniero. Era un contadino, nato nel 1925 in Mugello, che è quella zona tutta boschi e viti a Nord di Firenze, a ridosso degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini.

Il Pietro non era un chirurgo, non era uno psichiatra, non era neppure straniero. Era un contadino, nato nel 1925 in Mugello, che è quella zona tutta boschi e viti a Nord di Firenze, a ridosso degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini.

Il Pietro non era un chirurgo, non era uno psichiatra, non era neppure straniero. Era un contadino, nato nel 1925 in Mugello, che è quella zona tutta boschi e viti a Nord di Firenze, a ridosso degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini.

Il Pietro non era un chirurgo, non era uno psichiatra, non era neppure straniero. Era un contadino, nato nel 1925 in Mugello, che è quella zona tutta boschi e viti a Nord di Firenze, a ridosso degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini.

Il Pietro non era un chirurgo, non era uno psichiatra, non era neppure straniero. Era un contadino, nato nel 1925 in Mugello, che è quella zona tutta boschi e viti a Nord di Firenze, a ridosso degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini.

Il Pietro non era un chirurgo, non era uno psichiatra, non era neppure straniero. Era un contadino, nato nel 1925 in Mugello, che è quella zona tutta boschi e viti a Nord di Firenze, a ridosso degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini.

Il Pietro non era un chirurgo, non era uno psichiatra, non era neppure straniero. Era un contadino, nato nel 1925 in Mugello, che è quella zona tutta boschi e viti a Nord di Firenze, a ridosso degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini.

Il Pietro non era un chirurgo, non era uno psichiatra, non era neppure straniero. Era un contadino, nato nel 1925 in Mugello, che è quella zona tutta boschi e viti a Nord di Firenze, a ridosso degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini.

Il Pietro non era un chirurgo, non era uno psichiatra, non era neppure straniero. Era un contadino, nato nel 1925 in Mugello, che è quella zona tutta boschi e viti a Nord di Firenze, a ridosso degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini.

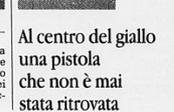
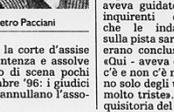
Il Pietro non era un chirurgo, non era uno psichiatra, non era neppure straniero. Era un contadino, nato nel 1925 in Mugello, che è quella zona tutta boschi e viti a Nord di Firenze, a ridosso degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini.

Il Pietro non era un chirurgo, non era uno psichiatra, non era neppure straniero. Era un contadino, nato nel 1925 in Mugello, che è quella zona tutta boschi e viti a Nord di Firenze, a ridosso degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini.

Il Pietro non era un chirurgo, non era uno psichiatra, non era neppure straniero. Era un contadino, nato nel 1925 in Mugello, che è quella zona tutta boschi e viti a Nord di Firenze, a ridosso degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini.

Il Pietro non era un chirurgo, non era uno psichiatra, non era neppure straniero. Era un contadino, nato nel 1925 in Mugello, che è quella zona tutta boschi e viti a Nord di Firenze, a ridosso degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini. Di Vecchio, come Giusto, sottile, qualcuno. Si era fermato alla terza elementare, e poi nei campi, a lavorare la terra, gli amici degli Appennini.

Alla notizia la moglie non ha smesso di guardare la televisione



Alla notizia la moglie non ha smesso di guardare la televisione

Alla notizia la moglie non ha smesso di guardare la televisione

Alla notizia la moglie non ha smesso di guardare la televisione

Alla notizia la moglie non ha smesso di guardare la televisione

Alla notizia la moglie non ha smesso di guardare la televisione

Alla notizia la moglie non ha smesso di guardare la televisione

Alla notizia la moglie non ha smesso di guardare la televisione

Il presunto mostro che voleva fare il poeta

Addio in solitudine dopo una vita di violenze e sospetti

Il presunto mostro che voleva fare il poeta. Addio in solitudine dopo una vita di violenze e sospetti. Il mostro di Firenze, Pietro Facciani, è stato ucciso da un attacco cardiaco. La notizia è stata annunciata dalla procura di Firenze. Facciani era stato condannato a 14 ergastoli per i delitti del mostro, ma poi era stato assolto. La sua morte è stata considerata un mistero.

Il presunto mostro che voleva fare il poeta. Addio in solitudine dopo una vita di violenze e sospetti. Il mostro di Firenze, Pietro Facciani, è stato ucciso da un attacco cardiaco. La notizia è stata annunciata dalla procura di Firenze. Facciani era stato condannato a 14 ergastoli per i delitti del mostro, ma poi era stato assolto. La sua morte è stata considerata un mistero.

Il presunto mostro che voleva fare il poeta. Addio in solitudine dopo una vita di violenze e sospetti. Il mostro di Firenze, Pietro Facciani, è stato ucciso da un attacco cardiaco. La notizia è stata annunciata dalla procura di Firenze. Facciani era stato condannato a 14 ergastoli per i delitti del mostro, ma poi era stato assolto. La sua morte è stata considerata un mistero.

Il presunto mostro che voleva fare il poeta. Addio in solitudine dopo una vita di violenze e sospetti. Il mostro di Firenze, Pietro Facciani, è stato ucciso da un attacco cardiaco. La notizia è stata annunciata dalla procura di Firenze. Facciani era stato condannato a 14 ergastoli per i delitti del mostro, ma poi era stato assolto. La sua morte è stata considerata un mistero.

Il presunto mostro che voleva fare il poeta. Addio in solitudine dopo una vita di violenze e sospetti. Il mostro di Firenze, Pietro Facciani, è stato ucciso da un attacco cardiaco. La notizia è stata annunciata dalla procura di Firenze. Facciani era stato condannato a 14 ergastoli per i delitti del mostro, ma poi era stato assolto. La sua morte è stata considerata un mistero.

Il presunto mostro che voleva fare il poeta. Addio in solitudine dopo una vita di violenze e sospetti. Il mostro di Firenze, Pietro Facciani, è stato ucciso da un attacco cardiaco. La notizia è stata annunciata dalla procura di Firenze. Facciani era stato condannato a 14 ergastoli per i delitti del mostro, ma poi era stato assolto. La sua morte è stata considerata un mistero.

LE TAPPE E I PERSONAGGI DI UNA STORIA INFINITA

I DELITTI
Sedici vittime in 17 anni
Gli otto duplici delitti del mostro avvennero tra l'agosto '68 e il settembre '85: colpiscono sempre coppie, transi che in un caso, quando vengono assassinati 2 ragazzi tedeschi, nell'83. Si comincia con l'omicidio a Castelletti di Signa di Barbara Locci, 32 anni, e Antonio Lo Bianco, 29, e si finisce con quello di Scopeti, dove vengono massacrati Jean-Michel Kravichivili, 25 anni, e Nadine Mauriot, 36 anni. In molti casi il mostro infierisce sulle sue vittime: nel '74, a Borgo San Lorenzo, la diciottenne Stefania Pettini viene colpita con 96 pugnale e con un tracico di vite, mentre ai cadaveri di altre ragazze vengono asportati lembi di seno e pube, come per Carmela Di Nuccio, assassinata il 6 giugno '91.

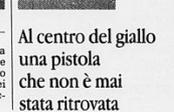
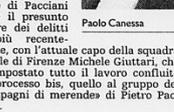
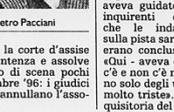
I PROCESSI
Colpi di scena a ripetizione
Pietro Facciani viene rinviato a giudizio il 15 gennaio '94: la corte accoglie integralmente le tesi del pubblico ministero Canessa, infliggendo la condanna all'ergastolo per sette degli otto duplici delitti e rilevando, nella motivazione della sentenza, come non si possa escludere che il contadino di Mercatale abbia avuto dei complici. E' da quello spunto che comincia un nuovo lavoro di indagini che ha portato al processo in corso in questi giorni contro Vanni, Lotti e Faggi. Il 13 febbraio '96, tuttavia, la corte d'assise d'appello ribalta la sentenza e assolve Facciani. Nuovo colpo di scena pochi mesi dopo, il 12 dicembre '96: i giudici di Cassazione, infatti, annullano l'associazione di delitti.

GLI AMICI
La banda delle merende
Il 20 maggio 1997 ha inizio il processo-bis, che vede imputati degli ultimi cinque duplici delitti di Firenze i compagni di merende di Pietro Facciani: si tratta del trio, composto da Mario Vanni, Giancarlo Lotti e Giovanni Faggi. E' il processo che ha fatto definitivamente tramontare l'accusa, l'ipotesi di un unico maniacco serial-killer, una sorta di genio del male imprevedibile che aveva guidato gli inquirenti dopo che le indagini sulla pista sarda si erano concluse con un nulla di fatto. Qui - aveva detto il pm Canessa - non c'è non c'è mai stato un mostro, ci sono solo degli uomini normali, dalla vita molto tristes. Ogni si concluderà la reclusione del pm.

GLI ACCUSATORI
Quattro mastini in campo
Paolo Canessa, 50 anni, sostituto procuratore a Firenze dal 1983, è il magistrato che ha seguito come pubblico ministero tutte le fasi più recenti delle complesse inchieste sui delitti attribuiti al mostro di Firenze. Prima a fianco di Pietro Luigi Vigna, il pm ha poi lavorato con Ruggero Perugini, l'ex capo della squadra antimostro a cui si deve gran parte del lavoro investigativo che ha portato all'individuazione di Facciani come il presunto autore dei delitti. E, più recentemente, con l'attuale capo della squadra mobile di Firenze Michele Giattari, che ha impostato tutto il lavoro confidato nel processo bis, quello al gruppo dei compagni di merende di Pietro Facciani.

GLI ACCUSATI
Quattro mastini in campo
Paolo Canessa, 50 anni, sostituto procuratore a Firenze dal 1983, è il magistrato che ha seguito come pubblico ministero tutte le fasi più recenti delle complesse inchieste sui delitti attribuiti al mostro di Firenze. Prima a fianco di Pietro Luigi Vigna, il pm ha poi lavorato con Ruggero Perugini, l'ex capo della squadra antimostro a cui si deve gran parte del lavoro investigativo che ha portato all'individuazione di Facciani come il presunto autore dei delitti. E, più recentemente, con l'attuale capo della squadra mobile di Firenze Michele Giattari, che ha impostato tutto il lavoro confidato nel processo bis, quello al gruppo dei compagni di merende di Pietro Facciani.

GLI ACCUSATI
Quattro mastini in campo
Paolo Canessa, 50 anni, sostituto procuratore a Firenze dal 1983, è il magistrato che ha seguito come pubblico ministero tutte le fasi più recenti delle complesse inchieste sui delitti attribuiti al mostro di Firenze. Prima a fianco di Pietro Luigi Vigna, il pm ha poi lavorato con Ruggero Perugini, l'ex capo della squadra antimostro a cui si deve gran parte del lavoro investigativo che ha portato all'individuazione di Facciani come il presunto autore dei delitti. E, più recentemente, con l'attuale capo della squadra mobile di Firenze Michele Giattari, che ha impostato tutto il lavoro confidato nel processo bis, quello al gruppo dei compagni di merende di Pietro Facciani.



Alla notizia la moglie non ha smesso di guardare la televisione

Alla notizia la moglie non ha smesso di guardare la televisione

Alla notizia la moglie non ha smesso di guardare la televisione

Alla notizia la moglie non ha smesso di guardare la televisione

Alla notizia la moglie non ha smesso di guardare la televisione

Alla notizia la moglie non ha smesso di guardare la televisione